

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO**IL CONTEMPORANEO**ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vœuve, Libraire rue Canuebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e. C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 5 OTTOBRE

DRITTO DI ASSOCIAZIONE, E GOVERNO

Che cosa è il dritto di associazione, di circolo, o di club? — A nostro avviso è il dritto che ha un popolo libero di tenere assemblee, nelle quali discutere liberamente un'opinione politica, e concludere per una conseguenza di ragione — Diciamo conseguenza di ragione, perchè se un'associazione dopo esser pervenuta a stabilire una massima per mezzo delle sue forze intellettuali e morali volesse inoltre disporre delle proprie o delle altrui forze materiali per ridurre ad atto pratico la massima stabilita, invaderebbe il dritto del governo sì nel caso che contro al governo e sì nel caso che non contro al governo si pronunciasse la sua azione.

Quali possono essere i rapporti del governo verso le associazioni?

A risolvere il più nettamente possibile la quistione, occorre salire per poco a considerare le condizioni, e i doveri e i diritti d'un governo libero. Un governo libero nella sua più semplice espressione, è quel governo che non vive per forza di intimidazione, comandando l'obbedienza colle bajonette, ma quello che ha il concorso, e l'adesione dell'opinione pubblica vera; imperocchè quando un popolo intero è nella piena e illuminata, e sentita convinzione che un dato governo è quello che può dargli onore, e prosperità materiale e morale, quel popolo obbedisce amando e fortificando il governo, e la spontaneità dell'adesione è quella che alla fin fine costituisce la libertà d'un popolo.

Il popolo Americano è libero perchè la sua adesione al governo è libera cioè spontanea d'una spontaneità intelligente e morale. In questo ed in simili casi il governo è il mandatario dell'amministrazione pubblica, quindi ogni atto del governo è un atto che ciascuno del popolo avrebbe esso stesso voluto e dovuto fare.

Nei governi costituzionali, sinceramente costituzionali, le cose non debbono procedere altrimenti. Se in un governo costituzionale vi sono dei poteri i quali non tengono un mandato diretto dal popolo, è necessità peraltro di riconoscere in essi un sì alto dovere di rispettare la pubblica opinione, che se potessero calpestarla impunemente, la costituzione risolverebbesi in nulla, e verrebbe costituito il dispotismo mascherato dalle forme della libertà. Veniamo ad un caso. Il Parlamento dei Deputati del popolo vota una legge accompagnata dal suffragio universale della pubblica opinione. Se la Camera alta, se il capo del governo approva la legge, è perchè non possono e non debbono esporsi a una rivoluzione. Quindi è manifesto, come anche in un governo costituzionale è nella pubblica opinione quella forza che s'impronta negli atti del potere. Ma se un governo potesse sapere e volesse impedire la formazione d'una opinione pubblica compatta, illuminata, ed onesta, e libera, quel governo darebbe a dividere che vuole aprirsi la via a commettere arbitrii, e agire dispoticamente a dispetto delle forme costituzionali; darebbe a dividere che vuol conservarsi la possibilità di agire indipendentemente dalla rappresentanza popolare, ed impunemente, ossia, ripeteremo, a conservare nella costituzione non più che la maschera delle forme. Avviene allora che il liberalismo incominci una guerra or sorda or aperta al governo, lavorando indefessamente a formare a suo dispetto un'opinione pubblica che sia forte abbastanza per essere un giorno contrapposta al governo, ed avventata in una rivoluzione a piantare un nuovo ordine di cose. Questa fu l'istoria di tutto il regno di Luigi Filippo, fino alla sua ruina.

Quindi è, che un Governo sinceramente costituzionale non deve impedire la formazione della vera opinione pubblica, nè troncane o paralizzarne i mezzi che la producono. Fra questi mezzi evvi la libertà della stampa, e il dritto di associazione. La stampa e l'associazione non differiscono che nei modi della comunicazione delle idee, i quali modi per verità differiscono anche nella loro efficacia. La stampa si diffonde con più larghezza, e una dimostrazione fatta in un Circolo s'imprime con più profondità e vivezza. L'as-

sociazione inoltre può creare più facilmente un centro di azione, che noi possa una stampa.

Ma se un governo si riserva un dritto di censura contro la intemperanza della stampa, qual dritto può riservarsi verso le associazioni? Non occorre avvertire che non intendiamo favellare se non delle associazioni pubbliche, e legittime; e d'altronde la tutela e benevolenza accordata al dritto di associazione sono il migliore, anzi il solo antidoto alla riproduzione delle già dette, società segrete —

Il dritto di associazione dev'esser larghissimo; imperocchè serve a domesticare il popolo colla conoscenza de' suoi interessi. La stampa non è familiare a tutti e perchè ha bisogno di chi sappia leggere e perchè ha bisogno di chi possa spendere per acquistare la conoscenza. La stampa non porta con se che la espressione del pensiero d'un individuo, a fronte del quale non si trova che la ragione individuale di chi legge; quindi la facilità di diffondere colla stampa un'idea men che giusta. In un'associazione la idea viene sostenuta e dibattuta da più capacità, e viene esaminata sotto tutti i punti di vista. In una stampa può facilmente mascherarsi la mala fede ma non così facilmente nella tribuna di un Circolo. In una stampa può acquistarsi fede di uomo intelligente e proba presso i non mollissimi lettori; ma nelle associazioni non possono non emergere splendidamente i talenti e l'attitudine politica e morale, e il coraggio civile, e formarsi quella giusta estimazione degli individui che per i governi liberi è una necessità. Quindi il dritto di associazione dev'essere garantito e sviluppato ancor più che qualunque altro dritto da ogni governo che voglia esser veracemente governo di popoli liberi.

E che si potrebbe opporre a questo dritto? non è forse incontestabile che i cittadini possono riunirsi insieme per comunicarsi le idee, rettificarle, compararle, ragionare, e concludere in ciò che può sembrare giusto espediente per il bene della patria? Qual'era la grande scuola dei nostri antichi se non la vita pubblica che essi vivevano? per che altro modo alzare la dignità civile dei cittadini se non dando loro la coscienza di poter contribuire alla gloria e alla felicità del paese colla loro intelligenza, e coll'energia della loro volontà? per che altro modo migliore concordare i spiriti, formarne il criterio per le questioni di stato, guidare il giudizio pubblico sulla condotta del governo, dar vita ai pensieri di miglioramento, preparare egregie elezioni alla camera dei deputati, incoraggiare il governo nelle alte imprese, aiutarlo nelle difficili, scongiurarlo nelle dispotiche? in che altro modo potrebbe il governo conoscere le condizioni della opinione pubblica se non per via delle associazioni popolari?

Supponete che ogni città abbia organizzato delle vaste associazioni, e che queste diano un voto di soddisfazione alla condotta d'un Governo? Nessun Governo potrebbe essere più forte — Questo sarebbe il tipo ideale d'un Governo liberale, e d'uno stato libero.

A rincontro si vuole supporre che delle Società, dei Clubs, dei Circoli si pongano in opposizione col Governo? Ecco il gran pericolo, per cui alcuni governi, e ultimamente il Toscano, non rifiutano di misure rigorose e restrittive contro il dritto di associazione. Questa profusione di paure fa torto al Governo, e al popolo.

Quando esiste nell'ordine morale delle umane cose il rimedio naturale ad una specie di perversimenti, non è bisogno che la legge intervenga con particolari sanzioni. Contro un Governo Costituzionale si cospira per due vie; o per volerlo ricondurre indietro verso l'assolutismo, o per volerlo sospingere a republica. I Partigiani dell'Assolutismo non osano per certo sospirare in un Circolo per amore d'un sistema che tramontò esecrato da una immensa maggioranza; il pericolo adunque non rimarrebbe se non per la tendenza ad allargarsi da cui viene sempre sospinta la libertà. Ora, si dice, qual garanzia ha un Governo Costituzionale contro la intemperanza dei desideri? — quale? rispondiamo; il Governo Costituzionale trova una garanzia nella stessa, ma leale, ma compiuta, ma franca osservanza del regime costituzionale.

Già prima in Francia, e pur ora in Germania, la maggioranza dei cittadini era tutta pel sistema costituzionale, ed è stato l'abuso di questo che ha perduto colla causa della Monarchia. Che possano esservi dei Republicanì, è presumibile; ma che quando la maggioranza dei cittadini sia affezionata al regime costituzionale, sorga nei circoli un Republicanò a consigliare il rovescio della Costituzione questo non è presumibile, o almeno sarebbe un tentativo che non è a temersi da un governo il quale sento di meritare la fiducia dei popoli e la possiede. Ma se non merita e non possiede la fiducia dei popoli a che gli gioverebbe qualunque rigore sul dritto di associazione? rigore inutile, esasperante, ingiusto!

Mentre però la stampa può avere una azione men diffusiva che l'associazione, la stampa conserva per sempre le sue cifre temute, e se non di repente, può nondimeno ordinare un'opposizione al Governo lenta, ma larga, e perseverante. Dalle discussioni di un Circolo però non può venirsi all'azione ed al fatto così all'impensata che il Governo abbia a temerne. Imperocchè una risoluzione sovversiva suppone una predisposizione nello spirito pubblico, che non può essere ignota al Governo, il quale per ciò è in grado di prevenire; nè, non non può accadere giammai che, stando composte a tranquillità le pubbliche cose, possa una Società o un Circolo insorgere d'improvviso, e trarsi dietro il popolo favoreggiante. Se pertanto vi sono dei sintomi pericolosi nella pubblica opinione il Governo ha abbastanza poteri per prevenire, e fino al punto di sospendere le garanzie costituzionali. A che dunque menomare il dritto di associazione da cui vengono pure cotanti benefici, e che è un dritto geloso, e per se stesso invulnerabile? Intero un popolo non si lascia ingannare giammai purchè abbia libertà di udire, e di rispondere. Che le idee prorompano con libertà, che s'incontrino con sicurezza, che si dibattano dappertutto, e qual ne sarà il risultato? la scelta del meglio combinato coll'opportunità.

DELLA MEDIAZIONE IN ITALIA

(Tradotto dalla Démocratie Pacifique).

Abbiam letto con profonda meraviglia l'estratto d'un articolo della Gazzetta universale di Augsborg, concernente la mediazione in Italia.

Possiamo ben domandare se un uomo di buon senso può seriamente stabilire, come incontrastabile principio che la Lombardia e la Venezia debbono esser riconosciute provincie dell'impero austriaco, come l'Irlanda lo è della Gran Bretagna.

Nel punto di vista del dritto assoluto, la situazione dei due popoli avrebbe forse analogia più che si pensa; ma nel punto di vista degli atti storici, de' trattati, delle autorità diplomatiche, la situazione d'Italia è molto più favorevole. L'Inghilterra può invocare contro l'Irlanda una specie di cessione d'Adriano IV, atto che conta circa sette secoli. Nel 1800, l'Irlanda fu unita all'Inghilterra.

Or vorremmo che dalla sua parte la Gazzetta d'Augsborg potesse dirci donde deriva il preteso dritto dell'Austria su la Lombardia e su la Venezia, che ci dice essere state riunite all'Austria in modo da formare un sol regno.

Ma, mio Dio! a che questa discussione? Forse per i despoli esiste altro dritto che quello del più forte? che il dritto del cannone? Tutto ciò che di convincente, di fermato in dritto può opporsi non è niente per essi. Non han per loro che i fatti compiuti dalla forza brutale, o dalla doppiezza e dall'ipocrisia.

Quindi a che ricordare all'Austria gli enfatici proclami dell'arciduca Giovanni e di Nugent e le loro promesse in nome de' francesi a favore degli Italiani? A che provare che questi proclami, lungi di fissare i pretesi diritti dell'Austria su l'Italia, gli escludono interamente, stabilendo al contrario che gli Italiani han dritto alla loro libertà, alla loro indipendenza? Libertà ed indipendenza che Francesco lor prometteva, guarentendole sulla sua fede, sul suo onore? A che finalmente rilevare tutta l'iniquità dell'esecrabile congresso di Vienna, nel quale si dispose, come d'una forma di pecore, dell'avvenire de' popoli senza che punto fossero rappresentati?

La dominazione, o piuttosto l'usurpazione dell'Austria, prende data da quest'epoca troppo fatale: essa data da celebri trattati del 1815, contro i quali i popoli han protestato. Noi aggiungeremo poche parole a questi ricordi.

Che i popoli d'Alemagna restino edificati su la buona fe-

de del loro Vicario, dopo aver guardato il suo proclama del 1809 agli Italiani!

Se ne giudicherà del resto dal frammento che citeremo. *L'imperatore Francesco IV in Italia una forte armata (egli diceva): non è punto brama di conquista che il preme, egli vuol difender se stesso per rendere l'indipendenza a tante nazioni europee.* Che Dio solo secondi la valorosa impresa di Francesco, e l'Italia sarà di nuovo felice e rispettata. Una costituzione conforme alla natura ed al vostro stato politico farà il ben essere delle *Province Italiane* (esse non erano dunque austriache allora), ed allontanerà gl'insulti degli stranieri. Francesco vi promette tutto ciò. *Il cielo, il cielo vi parla per sua bocca.* Indegna ipocrisia!

Parliamo della mediazione.

È invano che si tenterebbe di persuadervi non aver questa mediazione altro scopo che d'ottenere dall'Austria alcune concessioni più o meno larghe in favore de' Lombardi e de' Veneziani, e non già l'affrancamento promesso alla Penisola.

Una mediazione, il cui scopo non sarebbe la liberazione totale dell'Italia, non solo sarebbe illusoria, ma porterebbe un grave attentato al diritto che gl'Italiani, come tutti i popoli inciviliti e liberi hanno alla loro libertà e alla loro indipendenza; ed essi si vedrebbero nella necessità di protestare in massa contro una tale mediazione.

Imperocchè se la Francia e l'Inghilterra non si propongono la liberazione dell'Italia, consentono necessariamente, e col fatto, alla consolidazione del dominio austriaco nello stato lombardo-veneto ed al servaggio del resto d'Italia sotto la medesima influenza. In una parola, la Francia e l'Inghilterra con un nuovo trattato chiamerebbero a vita gli esecrabili ed esecrati trattati del 1815. Questi trattati, lacerati dapprima ed annientati da quelli stessi che li avevano sottoscritti, poscia aboliti di fatto e di diritto dal Governo Repubblicano, non esistono più e non possono esser invocati. E ancor meno possono servir di base alla mediazione senza che la Francia misconosca completamente la politica inaugurata il 24 di Febbraio.

È forse necessità appellarsene al manifesto del governo provvisorio o al rapporto letto il 6 di maggio dal cittadino ministro degli affari stranieri all'assemblea nazionale che l'approvò?

«Nostrò secondo per iero, diss'egli, fu per l'esterno. L'Europa indecisa attendeva la prima parola della Francia. Questa prima parola fu: L'ABOLIZIONE DI FATTO E DI DIRITTO DEI TRATTATI REAZIONARI DEL 1815.»

Se altramente fosse e se la Francia non esigesse la liberazione dell'Italia, essa caminerebbe su le tracce del governo caduto; e il governo repubblicano non farebbe, in quanto alla politica esterna, che il copista del governo sorto dalle barricate del 1830.

Riassumendo i fatti, noi vedremo che nel 1830 si era proclamato dall'alto della tribuna il principio del non-intervento; che nel 1831 avendo avuto luogo un movimento in senso liberale nel ducato di Modena, si propagò con la rapidità del fulmine sino alle porte di Roma, senza che una sola goccia di sangue fosse sparsa, tanto fu unanime. Ebbene! questo generoso movimento fu paralizzato dal governo di Giugno per la solenne misconoscenza del proclamato principio. L'Austria così libera d'intervenire in Italia, benché non si trattasse di Stati da lei posseduti, non tardò a comprimere il movimento, certa com'era (conviene il dirlo) che coloro i quali lo dirigevano avrebbero indietreggiato dinanzi a mezzi necessari in simili circostanze.

Il prezzo dell'adesione data dal governo del 1830 all'intervento dell'Austria fu l'adesione per parte di questa al nuovo ordine di cose stabilito nell'interno della Francia, e la facoltà pel governo di Giugno d'intervenire pur esso negli affari della Spagna, del Portogallo e del Belgio; traffico iniquo di umana carne!

Ma l'Inghilterra e la Francia repubblicana soprattutto non faran mica di consimili mercati. Esse nulla faranno che potesse attentare alla libertà e alla indipendenza de' popoli. Esso dovranno proteggerle ed aiutarle, o sarà necessità che disconfessino tutti i loro principi.

Solo in questa ipotesi, potranno ammettere le pretese dell'Austria, ciò che sarebbe ingiusto ed indegno; perocchè, ripetiamolo, gl'Italiani non son da meno degli altri popoli civili.

Una mediazione che transigesse su la indipendenza dell'intera Italia sarebbe peggio dell'inazione, peggio della neutralità. Meglio sarebbe abbandonare gl'Italiani a se stessi, senz'arrestarne lo slancio, senza disarmarli. Nel nuovo trattato a farsi, le potenze liberali sancirebbero le pretese dell'Austria e condannerebbero gl'Italiani al servaggio: col fatto ci disarmerebbero, mettendo fine, nell'interesse dell'Austria, a una lotta che pur non è che cominciata.

E non si esagerino punto i rovesci subiti dagl'Italiani! Essi si sono un momento fermati, ma non è spento il loro slancio.

Non abbiamo dunque che pur la Francia, nelle campagne d'Italia che fan la sua gloria, ebbe le sue sventure, le sue rotte e pur si è rialzata: ha preso con usura la rivincita contro i suoi nemici. Non è nuovo ne' fasti della guerra, di vedere la fortuna cambiar i vincitori in vinti e i vinti in vincitori.

Nè si dica che con la mediazione si otterranno dall'Austria un governo più liberale e leggi conformi a' tempi ed alle circostanze.

Siamo giusti. Forse gl'Italiani abbisognano della mediazione delle due più influenti potenze dell'Europa per indurre l'Austria a concedere de' miglioramenti? E non le ha già spontaneamente prevenute? Dipende dagl'Italiani, dai Lombardi, dai Veneziani accettarle. L'Austria sarebbe ben contenta di cavarcela a tal maniera e farebbe a meno della mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Intanto che l'Inghilterra e la Francia vi badino: l'Austria, mostrando di sdegnare la loro mediazione, potrebbe ben desiderarla nel fondo del suo cuore. Sappiamo che il gabinetto di Vienna è stato sempre sospeso d'usare il macchiavellismo.

Non avendo per il suo preteso diritto al dominio dell'Italia che i trattati del 1815 (questi trattati lacerati ed annientati dalle stesse potenze del Nord a Cracovia, poscia aboliti di diritto e di fatto in Italia) l'Austria potrebbe aver in vista di farli rivivere con un nuovo trattato, recando per complici l'Inghilterra e la Francia.

Sarebbe un risuscitarli ammettendo in un trattato le sue pretese, sia pur pel più piccolo angolo dell'Italia.

Che la Francia non esiti di più, ch'ella non si disconosca, non si disonori rinculando dinanzi a' principi che ha proclamato, d'innanzi a sue spontanee promesse a favore dei popoli che reclamano la loro liberazione, la loro indipendenza.

La Francia non dee che volerlo o tutt'i i popoli saran liberi.

Che pianti essa sul Reno e su le Alpi lo stendardo della libertà e della liberazione de' popoli!

Che si ricordi dunque che nel 1796 l'Austria aveva sul Reno 180,000 combattenti. Benché le armate della Sambre-e-Mosa e del Reno, che si trovavano in presenza del nemico, fossero d'un inferiorità numerica notevole, alla fine della campagna del 1796, il generale Dourbet e il capo di brigata Andreossi presentarono al Direttorio il vessillo che il corpo legislativo aveva dato all'armata d'Italia.

E si leggeva che quest'armata aveva fatti centocinquanta mila prigionieri, preso sessanta e dieci bandiere, cinquecentocinquanta cannoni d'assedio, seicento di campagna!! Si leggeva eziandio che aveva trionfato in diciotto battaglie ordinate, in sessantasette combattimenti.

Non sarebbe or caso di gridare come Bonaparte al ponte d'Arcole « Voi non siete dunque i soldati di Lodi? Dov'è il vostro coraggio? I Francesi non son dunque i bravi del 1796 e d.l. 1797? »

Non lo ripeteremo giammai abbastanza: Quelli cui son confidati i destini della Francia e di tutti i popoli civili vi riflettano! Giammai la Francia potrebbe mettersi in campagna sotto d'auguri così propizi come oggi.

Non vedete dunque che tutt'i i popoli vi tendono la mano? Volgete gli sguardi verso l'Alemagna, verso l'Ungheria e verso l'Austria stessa. Tutti que' popoli vi chiamano. La Francia è o non è co' popoli? S'è con essi, di che mai teme?

Non abusiamo di più. I due grandi principi di *dispotismo e diritto de' popoli* sono alle prese. Che la Francia secondi questi ultimi o essa stessa ricadrà sotto il giogo del primo.

Sarebbe un grand' errore di fuggire oggidì una guerra che non si eviterà dappoi e che allora si presenterà con circostanze fatali.

Cittadini, cui son affidate la sorte e l'avvenire della Francia, pensateci bene, che un solo errore in politica può portar la caduta degli imperi meglio assodati.

Una grave mancanza è stata già commessa, quella di non prendere la posizione che il ministero Molé fece perdere alla Francia abbandonando Ancona. Se fu un grave fallo abbandonare allora questa posizione senza stipulare delle garanzie perchè l'Austria non potesse in un momento propizio invadere gli stati del Papa, non se n'è commesso uno meno pericoloso astenendosi d'occuparlo di nuovo, quando l'Austria, attaccando l'autorità di Pio IX, occupò Ferrara e minacciò le altre provincie romane.

Infine, qual diritto esclusivo ed imprescrittibile avrebbe dunque l'Austria di dominare in Italia, d'opprimerla sotto un giogo di ferro? Donde emancrebbe questo preteso diritto?

Forse emana da Dio?

Oh non siamo più nel tempo in cui l'ignoranza generale permettesse ai despoti d'abusare del nome della divinità per instabile e consolidare il loro dominio su' popoli.

No, diremo a' despoti, il vostro dominio non emana da Dio: No, voi non vi goverete di lui. Voi siete ribelli alle sue dottrine. Voi profanate il suo nome. Dio è il principio stesso della libertà, della fraternità e voi non siete che degli oppressori, degli egoisti. Tutto per voi, nulla per i popoli.

Ecco la vostra divisa.

Ma eziandio stampate ne' vostri cuori questa terribile sentenza:

«Se Dio permette qualche volta che i tiranni versino il sangue de' popoli, egli par permette che il sangue sia punto col sangue. (Botta, Storia d'Italia).»

L. COMETTI.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Appello ai Popoli Italiani per eccitarli a concorrere al prestito nazionale della Venezia.

Quando l'esercito di Carl Alberto sopraffatto, abbattuto da rovesci improvvisi, cedeva il terreno all'Austriaco per ritirarsi dietro la linea del Ticino: quando tutte le città Lombarde, esposte all'avarizia, all'insolenza, alle vendette d'un nemico crudele, soffocavano nel silenzio l'impotente sdegno, Venezia sola, abbandonata a se stessa, restava maestosa e impavida sulle sue lagune a ricordare al Tedesco che gl'Italiani erano stati battuti ma non vinti.

Non valse a sgomentarla quella tregua malaugurata che, lei esausta di denaro e povera d'uomini, privava d'ogni speranza di soccorso. E resisteva e resisteva tuttavia ultimo propugnacolo della nostra indipendenza. Ma ormai è all'estremo di sua possa, e per poco ancora sta per mandare l'ultimo anello di libertà, se le fallisce non il coraggio che

non può fallirle, ma la forza, il denaro. Non per questo dispera la città magnanima; perchè il suo diritto è santo, inviolabile; perchè le antichissime glorie che la fecero ammirata per tanti secoli da tutta l'Europa la confortano alla costanza contro l'infornio; e i più verdi allori ond'è benemerita e cara a questa nostra Italia le ispirano la fiducia del soccorso; perchè gl'Italiani tutti fremono alle sue sciagure e vogliono il suo trionfo.

Or dunque quel governo provvisorio ha già annunziato che si apre un prestito di dieci milioni di lire italiane per sostenere la difesa della città e l'insurrezione delle provincie Lombardo-Venete: e noi mancheremo al nostro programma, all'insegna nostra, se non ci facessimo a confortare gli abitanti della penisola a risponder pronti all'aspettazione dell'eroica città. E veramente più che al bisogno di raccomandare noi riguardiamo al debito nostro; perocchè non ci prende timore che possa esservi una sola anima italiana, la quale non si commuova all'appello ed alle angosce d'un popolo che vede minacciata appena riavutata la propria indipendenza.

Ma la causa di Venezia è la causa di tutta Italia; per cui la sovvenzione che a voi si domanda o Italiani, è un tributo che non è lecito ricusare alla patria. E ci par degno anzi di voi, che alle misurate azioni onde si divide il prestito seguano spontanei i doni; i quali se aprirete registri di sottoscrizioni, non dubitiamo che siano per riuscire larghi e numerosi. — Vedrà così l'Europa non essere spezzati i santi vincoli che univano le città italiane, se comuni sono ancora fra loro le speranze, i bisogni, le prosperità, gl'infornii. Apprenderà il Tedesco a sua disperazione che quegli Italiani che dall'Alpi alla Sicilia si riguardano come figli dell'animosità Venezia, quegli Italiani hanno una patria comune; quegli Italiani sono una nazione.

Torino 26 settembre 1848.

Letto ed approvato per a stampa nell'Adunanza del 28 settembre.

Torino 28 settembre 1848.

Il Vice-Presidente del Comitato Centrale
Generale PAOLO RACCHIA
FRESCHI Dott. FRANCESCO Segretario.
GIUSEPPE BORSANI di Parma Relatore.

— Dal discorso pronunziato da Ledru-Rollin nel pranzo in commemorazione dei 22 settembre 1792 estraiamo il seguente passo relativo alla politica estera.

« Ho detto, cittadini, che la Francia abbisognava di risorse per sostenere ne' suoi alleati i suoi principii di libertà e di emancipazione all'estero. Non vi sanguina infatti il cuore nel veder l'Italia sotto la mano degli oppressori, abbandonata alla sua sola impotenza? Quanto è lento il cammino dell'umanità, e quanto ne potevamo noi accelerare il corso! Scorsero già tre secoli dacchè il Macchiavelli, gemente sulle sventure della cara sua patria, ce la pingeva in aspettazione di un liberatore che potesse fine alle devastazioni della Lombardia, della Toscana e del regno di Napoli. Questo braccio poteva essere quello della Francia, l'Italia aveva diritto di farvi capitale e il braccio della Francia rimase immobile! (Applausi). »

Sì, l'Italia aveva diritto di farvi capitale; poichè, preso Milano, le nostre truppe dovevano valicare le Alpi. Milano è preso da lungo tempo e i loro fucili sono ancora in fasci e i vascelli della Francia assistono impassibili al sacco di Messina! Cittadini, è repubblicana questa politica e non potremo noi sbagliare di data? (Applausi). »

E verso dell'Alemagna altresì la linea di condotta del governo è a' miei occhi inesplicabile.

Evidentemente o essa non comprende il movimento che ascende oltre Reno, o comprende male gli interessi della Francia.

L'avvenire dell'Alemagna è rappresentato da una democrazia giovane, ardente, coraggiosa che vede nell'unità del paese la libertà. L'unità dell'Alemagna è la democrazia dell'Alemagna, e chi dice democrazia dice simpatia della Francia. Dimandate a tutte le persone ben informate se questo giudizio non è vero. So che a questa democrazia si affibbiano progetti d'invasione contro noi: astuzia delle vecchie aristocrazie onde perderla nel nostro spirito. L'Inghilterra non manca di riderne anche rappresentando una parte; ebbene! le cose succedono in tal modo in Alemagna che noi d'ora in poi non faremo più nulla che sotto l'influenza dell'Inghilterra. »

Possiamo assicurarvi che le trattative per la costruzione delle Strade Ferrate sono molto avanti inoltrate e si crede che fra una quindicina di giorni si potranno far conoscere al pubblico le concessioni a due compagnie una di Bologna e l'altra residente a Firenze. Il lavoro delle Strade Ferrate comincerà simultaneamente a Bologna ed a Roma. Il Municipio romano per facilitarne l'esecuzione ne prenderà molte azioni.

NOTIZIE

BOLOGNA 2 Ottobre.

Sappiamo per certo che è stato nominato a Colonnello comandante la Guardia Civica di Bologna il sig. Carlo Bignami, ed a Capo dello Stato Maggiore il Sig. Conte Filippo Agucchi.

(Unità.)

NAPOLI 2 Ottobre

Ieri lasciarono questa città il Conte Opprandino Arrivabene ed il Marchese Ala Penzoni, uomini accetissimi, uno alle lettere, l'altro agli artisti, entrambi lombardi, e che per la lunga dimora qui s'erano così a noi affratellati, che li diremmo napoletani, se il dirli lombardi non ci fosse altrettanto caro, or che possiamo chia-

marci tutti italiani. Lontani dai rumori che hanno agitato il nostro paese, essi passarono tranquilli questi ultimi anni in una villa a Castellammare; e quando Milano ebbe l'olocausto delle dovizie dei suoi più benemeriti cittadini, nel marchese Ala, al rispondere ch'ei fece largamente all'appello della patria, non s'intepidi l'amore per le arti, e la protezione che col fatto spiegava ai cultori di esser i nostri artisti ricorderanno certamente con simpatia il nome di chi acquistava tuttodì le opere loro.

Il Marchese Ala ed il Conte Arrivabene partirono di qua per intimazione del governo.

(Libertà Italiana.)

5 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Questa mattina Angelo Belloni e Gennaro Siface sono morti, vittime della sfrenata soldatesca e che ricorderanno sempre nella storia quanto è tristo, ingiusto, pessimo un governo quando diviene fazione. Angelo Belloni, direttore de' scenografi dei nostri teatri fu ferito di tre colpi su la testa alla trattoria fuori il ponte della Maddalena. Nel vostro giornale tale avvenimento già fu ripetuto.

Ieri verso il cominciare della notte due popolani del quartiere di Montecalvario rei di aver gridato *viva la costituzione* furono dal Castello dell'Ovo portati a S. Maria Apparente. Per 25 giorni sono stati chiusi in un sotterraneo destinato per i condannati a morte, ove eravi un gendarme condannato alla fucilazione per aver ucciso il sergente, e questo per esservi rimasto due mesi ne è stato tratto con tutti i denti caduti. All'arrivo di questi *lazzari costituzionali* il gendarme fu tolto da quel sotterraneo e messi i rei di costituzione. Intanto un *Luciano* arrestato con stile in tasca mandò al Re Ferdinando in una lettera una coccarda rossa e fu subito messo in libertà e premiato con dieci piastre. Si domanda a Longobardi, a Gigli, al *Tempo* è ciò vero, o pure è falso?

Se io volessi fare la storia de' soprusi sarebbe lunga e tristissima: da questi fatti speciali che ho narrati si rievava quanto il partito reazionario cerca reprimere il progressista. Ferdinando è sotto la volontà militare egli stesso, ed è obbligato a correre per una via che il conduce all'estrema ruina. Certo egli intende e conosce non poter essere un Re in guerra aperta col popolo, e che i soprusi militari sono semi che gli fruttano nemici, rendendo impossibile ogni transazione. La parte progressista non viene meno di coraggio, ed i popoli sanno bene che le guerre per la libertà son lunghe: quanto tempo non han combattuto la Grecia, l'America, l'Olanda, la Spagna e la Francia stessa? Forse dopo 17 anni Luigi Filippo, che aveva il genio di esser despota, non è caduto? Forse oggidì il tempo non corre più rapidamente?

Il Marchese Ala, il Conte Arrivabene ed altri lombardi sono partiti di Napoli per ordine del governo.

È stato arrestato il giovane Giuseppe Piscicelli, perchè, ragionando per Toledo con un suo amico diceva esser sua opinione che il Re non avrebbe conquistata la Sicilia: un soldato senti alle spalle questo discorso e lo arrestò. Pecheneda questo atto legittimo con ordinare una processura a danno di Piscicelli. E poi si proibisce il giornale il *Mondo Vecchio e Nuovo*, si arresta il gerente perchè accusa la polizia principal cagione dell'anarchia!

Siamo in speranza che un giovane signore polacco ci tolga la molestia del generale Enrico Statella; poichè questi, usando del dritto della forza, avendo trovata vuota una carrozza innanzi al caffè dell'Europa obbligò il cocchiere ad essere a' suoi ordini ed all'osservazione di essere il padrone nel caffè fu insegnato ad ubbidire con le sciabolate da una pattuglia di cavalleggieri. Il polacco accorre dal caffè ed è minacciato di vita; dislida ad una partita di onore il disonoratissimo Statella, e questi per evitare ha domandato al Re di partire immantinente per le Calabrie, ove da un mese ora è fu destinato: un polacco certo non sopporterà tanta offesa —

È ritornato da Venezia un giovane ufficiale, Salomone: egli era guardia del corpo a cavallo, ottenne il permesso di partire per la Lombardia, ritornato gli è stato imposto di non mettere l'uniforme della guardia, nè di presentarsi al quartiere, avendo egli combattuto contro il Re, e se volesse acquistare merito andasse da semplice soldato a guerreggiare in Sicilia. Tanto la dinastia nostra regnante può dirsi italiana! Finalmente si è detto obliatamente il combattere contro il tedesco, era un combattere contro Ferdinando.

Al momento sono assicurato con i miei amici come la Polizia si occupi di sognare una dimostrazione democratica per domani, affinchè battendo un piccolo numero d'illusi e d'ingannati possa vantarsi di avere sconfitto il popolo e possa anche trovare onesta cagione a' soprusi. La parte liberale, che oggidì è universale, ha prese le opportune misure per impedire questo colpo di Polizia. In ogni modo è d'uopo che l'Europa sappesse di quali arti usa il governo napoletano per tornare al dispotismo. I regi son rimasi a Messina: là è finita la conquista dell'eroe filangieri.

Un medico di Marina, un tal Martello, è stato destituito, perchè presentossi alla regia presenza con i baffi: la marina navigante non ne ha. Il portare i baffi è un dar segno di democrazia per Ferdinando, il quale non essendo più il Re de' lazzaroni, vuole esserlo de' codini.

Circola per Napoli il seguente proclama del popolo ai soldati, proclama ingenuo e commovente:

IL POPOLO AI SOLDATI

Soldati, cari fratelli nostri, lasciamo tanto scandali e tanti sdegni, diamoci la mano; abbracciamoci come cristiani. Questa non è vita che possiamo più tirare voi e noi. Finalmente il popolo che vi ha fatto, che voi l'odiato, lo minacciate, dite che gli volete fare e dire? I vostri parenti, i vostri amici sono nel popolo; e voi finito il tempo della milizia tornate tra noi, e soffrite come noi. Pochi ul-

fiziali e pochi birboni che stanno attorno al re, tradiscono ed ingannano tutti quanti, e sono i veri nemici del popolo, dei soldati, e del re. Essi dicono a voi che il popolo vi vuole uccidere, vi vuole avvelenare, non vi vuole affatto, e per farvi credere queste infami bugie non vi fanno uscire da' quartieri, non vi fanno trattare e parlare col popolo, il quale vi direbbe la verità. Essi dicono al Re che il popolo l'odia, vuole la repubblica, gli fanno mettere paura, non lo fanno uscire più, lo stizzano, e lo ingannano per utile loro. Essi danno danari a pochi lazzari fetenti ed alle spie di polizia, per far nascere imbrogli, fare scannare popolo e soldati, e far levare la costituzione. Essi dovrebbero essere messi in una botte di pece bruciata vivi come infami traditori.

Il popolo vuole assolutamente la Costituzione, perchè il re l'ha data, l'ha giurata, e se non è un assassino non la può togliere. Voi ancora l'avete giurata, e se avete coscienza ed onore dovete mantenere e difenderla fino all'ultimo sangue; e non dovete sentire quelli scellerati che non la vogliono perchè con la vera costituzione non possono fare quello che facevano; non dovete sparare contro il popolo che grida viva la Costituzione. Persuadetevi che la Costituzione ci ha da stare, perchè è un bene per tutti prima per Voi, perchè il popolo la vuole più del pane, e guai a chi gliela leva; e la vuole coi fatti, e non già in parole come è adesso. Il popolo finora è stato burlato, ma il popolo non si burla.

Sapete voi che s'intende per Costituzione? S'intende che il Re è sempre re come prima, solamente deve far le leggi insieme con le Camere. S'intende che i Ministri non possono più spaccare e pesare, non rubare a mano franca, non carcerare la gente per capriccio, ma debbono dar conto di ogni cosa, possono essere accusati, ed anche carcerati, che la giustizia sta per tutti e non per i soli poveri. S'intende che ci sono le camere che difendono i nostri diritti, che vedono se si devono mettere dazi e se si devono levare; ed alle Camere possiamo ricorrere, ed avere giustizia, e non essere oppressi e spremuti. S'intende che s'apra il commercio, che si levino molti pesi, che tutti possano lavorare secondo lo stato loro e mangiare onestamente. S'intende che vi dev'essere ordine e pace, che le leggi si debbono osservare per tutti e non ci hanno a stare protezioni. S'intende che in tutte le città ed i paesi del regno i buoni cittadini (non già i ridicoli e i birboni) si devono armare e formar la guardia nazionale per mantener le leggi, il buon ordine, ed impedire i furti a cui la Polizia teneva mano. S'intende che i soldati debbono essere rispettati, e premiati, e con la guardia nazionale si debbono amare unire ed essere una cosa, per mantenere l'ordine, la quiete, e la libertà.

Ecco che bella cosa è la Costituzione quando è ben fatta e ben eseguita. Se voi la togliete fate un sacrilegio perchè mancate al giuramento che avete dato; fate un male ai vostri paesi alle vostre famiglie, a voi stessi, e quando non sarete più soldati conoscerete il male fatto, e ve ne pentirete. Dunque a chi farete bene? A quattro birboni, a quattro spie di polizia, a svergognati uffiziali che col sangue vostro vogliono acquistare maggiori impieghi e danari, a quattro assassini che compongono il governo, che vi fanno loco strumenti, vi fanno scannare per utile loro.

Aprite gli occhi, o fratelli, e vedete la verità. Essi vi dicono che il re vi paga, e che voi dovete servire il re, ed essere nemici del popolo.

Acciocchè sappiate, tutto il danaro che è nel regno è pagato dal popolo. Ogni più piccolo paese, ogni proprietario paga la fondiaria, ogni più misero villano paga il dazio sul pane, sul sale, sul vino, sulla carne, sul cacio, sul tabacco, su tutto; si paga il dazio su le robe che vengono dall'estero: e tutti questi danari i ricevitori li mandano col procaccio al Banco in Napoli. Da questi danari il re si piglia per soldo suo centoventimila ducati al mese, che fanno circa due milioni l'anno; da questi danari si pagano i soldati, si pagano tutti gli impiegati, cominciando dai Ministri, e terminando a quelli che hanno sei carlini il mese. Vedete dunque che tutti pagano, che il popolo paga, che anche il re è pagato dal popolo. E voi siete nemici del popolo, e sparate contro il popolo?

Fratelli, aprite gli occhi, se no male per voi e per noi. Voi che esponete la pancia alle palle, che ne avete? La morte; o se siete feriti vi gettano come cani in un ospedale, donde uscite storpi e più malati di prima. Le vostre famiglie piangono e pochi scellerati ridono. Siete fortunati se avete una fettuccia o un misero grado. Che se il popolo tutto si sdegnasse e facesse davvero, voi quanti siete? che potete fare contro il popolo che è immenso? E poi in tutto il mondo voi soli sarete i soldati che son nemici del popolo.

No, o soldati fratelli, noi saremo uniti, noi manterremo la Costituzione vera, e quando saremo uniti non temeremo di nessuno. Sentiteci, perchè voce di popolo è voce di Dio. Noi vi aspettiamo tra le nostre braccia. Viva i soldati, viva il popolo, viva la Costituzione.

Il popolo

Sicilia

Tre quinti della città di Messina sono distrutti, ed il restante moltissimo danneggiato. Il danno si fa ascendere a 6 milioni di ducati.

Furono danneggiati molti monumenti d'arte fra i quali le magnifiche fontane del Duomo e della marina, opere del Montersoli fiorentino, e al Duomo il Pergamo di Gabbini. Le biblioteche dell'università e quella dei benedettini del valore di circa 800 mila ducati, con la Chiesa e l'interno monastero rimasero preda dell'incendio.

(Lampo)

MESSINA 22 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

I soldati di Ferdinando sono padroni solamente di Messina e di Melazzo, ed ivi rinchiusi. — Fin'ora non hanno ardito inoltrarsi d'un sol pa so al di là delle mura. — Le speranze per la Sicilia non sono ancor perdute, sebbene una stretta lega si scorga tra il governo di Napoli, la Francia, l'Inghilterra, la Russia e l'Austria

adonta delle fallaci promesse che si fanno ai popoli per illuderli. Durante l'attacco di Messina si vedevano gli uffiziali Inglesi e Francesi segnalare le nostre mosse alla Cittadella ed alla squadra Napolitana. Ora gli Ammiragli e Comandanti dei legni da guerra Francesi ed Inglesi con i Generali Napolitani apertamente e insultano con delle feste, lauti pranzi e musica che si danno fra loro a vicenda dentro le istesse rovine, e luride ceneri di Messina. Questa è l'amicizia, la simpatia, la protezione e la mediazione che tanto si è millantata! Basta per ora Attendiamo la fine del tragico dramma. — Messina non si conosce più. — Per le strade non si vede che squalloro e miserie. — Le case e le bottegge delle strade del Corso, d'Anstria, Purgatorio, e parte della strada Ferdinandea tutte piene a zeppo di mercanzie furono spogliate e saccheggiate. —

In punto si vuole essersi conclusa una tregua tra il nostro governo e quello di Napoli sino a tutto il 20 dell'entrante ottobre, e che già si sono principiate delle trattative d'accomodamento con Ferdinando giusta un *Ultimatum* firmato dalle potenze europee. Vedremo quello che ne risulterà.

FIRENZE 2 Ottobre.

— Questa mane la Deputazione Livornese è stata accettata in audienza da S. A. il Granduca.

Pochi istanti dopo tale ricevimento, una parte della medesima partiva alla volta di Livorno, ed è ritornata stasera coll'ultimo treno della strada ferrata: e dicesi abbia recato espressione di qualche voto per la nomina del Governatore.

(Alba)

MILANO 29 settembre.

Il ritorno nella nostra città del prode esercito costa da cento mila lire al giorno. La fronte del castello rivolta verso la città e ridotta allo stato di fregata, cioè con due batterie di 18 cannoni, l'una sopra l'altra: in una parola tutte le misure d'estermio sono tali da togliere qualunque possibilità di sollevazione. Ed hanno ragione perchè senza ciò il nostro bravo popolo non li tollererebbe mezz'ora. A Brescia come da noi furono perquisite tutte le pompe da fuoco, ed il governatore, a cui alcuni cittadini furono a domandargliene il perchè, rispondeva avere ciò fatto poichè in caso di rivolta la città sarebbe stata bombardata: ed interamente distrutte. Il popolo fremde di tante sevizie, e non può più oltre tollerare la vista dell'abborrito austriaco: i buoni cittadini i quali comprendono che nelle attuali circostanze ogni movimento non produrrebbe che il sacrificio di inutili vittime, cercano di rattenere il popolo e vi riescono con molto stento. Brescia è sempre la generosa, la forte città.

(Concordia)

VENEZIA 29 settembre.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Non temete della difesa di Venezia. Ella starà se l'Italia si ricorda di lei, se la diplomazia non allunga calcolandamente le sue faccende sataniche per vedere esinanito anche quest'ultimo braccio. Sin qui e per molto tempo ancora non abbiain che temere. Lo spirito delle popolazioni è sempre risoluto e se il governo piemontese fosse di fede al primo entrare in campagna d'esterminerebbe l'incendio della insurrezione. Ma invece pare che fronteggi la Francia.

Oggi il Vapore Pio IX va dando la caccia al Vulcano il quale non osa affrontarlo; e così Venezia si difende anche colla sua marina da che le navi francesi guardano e passano, ma ordini aspettano e ne avranno, di ciò non è a dubitare.

Il Circolo popolare di Frosinone inviò al presidente Manin una cambiale di 500 fr. Il presidente del Circolo, Domenico dott. Diamanti, accompagnava il dono a Venezia con una lettera toccantissima e ripiena di sensi patriottici. — Oh! sieno tutti i paesi d'Italia così concordi nell'acquisto della libertà e indipendenza loro, come dimostrano adesso di esserlo nel soccorrere a Venezia!

(Gazz. di Ven.)

Francia

PARIGI 26 Settembre

Nella seduta dell'Assemblea nazionale di Francia del 26 corrente si verificò l'elezione di Luigi Bonaparte pel collegio d'Yonne. Dopo un po' di tumulto precedente; dopo un discorso del napoleonide, in cui fu fatto di adesione alla Repubblica; che, come egli dice, troncò gli anni del suo esiglio e fa le sue presenti fortune, il nuovo eletto piglia posto fra i colleghi.

Egli è a torto che il *National* annunzia l'arrivo di Luigi Napoleone Bonaparte a Parigi: meglio d'ogni altro questo giornale deve sapere che il sig. Gustavo di Beaumont, nostro ambasciatore a Londra, dopo un'esitazione di tre giorni, rifiutò positivamente il 24 corrente di rilasciare un passaporto al principe Luigi. Se il signor Gustavo di Beaumont non operò sotto la sua responsabilità, il rifiuto del passaporto tenderebbe a provare che il potere esecutivo non ha del tutto rinunciato ad opporsi non solo all'ammissione del principe Luigi Napoleone all'Assemblea nazionale, ma eziandio alla sua rientrata in Francia.

P. S. Ci si annunzia questa sera, che il sig. Gustavo di Beaumont fu biasimato dal ministro degli affari esteri, che Luigi Napoleone ricevette direttamente l'assicurazione che il Governo non si opponeva al suo arrivo.

— Un indirizzo di ringraziamento agli elettori che votarono pel sig. Raspail e segnato « P. V. Raspail, donjon de Vincennes » vedevasi sulla mura di Parigi; ma la pasta non era ancora secca quando gli agenti della polizia, per ordine, dicesi, del prefetto lo lacerarono. L'indirizzo conteneva le solite dichiarazioni del partito cui appartiene il sig. Raspail, ma al tempo stesso vi si esortano

le classi, cui queste persone applicano esclusivamente il termine di popolo, ad astenersi dalla sommossa.

— Malgrado le reiterata istanze del Ministero sardo, il governo francese ricusò di lasciar mettere a capo dell'esercito Piemontese sia il maresciallo Bugeaud, sia qualunque altro generale la cui reputazione militare avesse potuto esercitare qualche influenza in Italia.

Tre giorni fa il colonnello Alfonso Della Marmora, incaricato dal re Carlo-Alberto di questa negoziazione, lasciava Parigi per tornare a Torino senza nulla aver fatto. (Presse)

— Del-Carretto, l'antico ministro di polizia di Ferdinando Borbone di Napoli, fu veduto ieri in Parigi.

— Si legge nella Presse:

« Si scrive da Vienna alla Gazzetta d'Augsbourg:

« Il nostro governo è risoluto di accelerare le negoziazioni relative all'Italia. Non essendo riuscito di far accettare a Carlo Alberto una negoziazione separata, ha invitato il governo sardo, non che le potenze mediatrici, a nominare dei plenipotenziarii per negoziare col suo dignità nominato. »

« Lo stesso giornale inserisce un'altra corrispondenza del tenor seguente:

« Non avendo il nostro Governo ammesso la base su la quale le potenze mediatrici han voluto negoziare, s'è affrettato di comunicare alle potenze il piano d'un progetto di pace adottato dall'Austria, di concerto con la Russia. Questo progetto è stato inviato a' nostri agenti in Parigi e in Londra. I governi francese ed inglese ora riconoscono le basi che noi siamo decisi a non abbandonare. Oggigiorno tutto dipende da' loro atti, e non dalle loro parole. Essi hanno a provare che seriamente bramano la pace: bastano ora le parole. Del resto queste non fanno molto effetto qui. Ben sappiamo che la questione italiana ha cessato d'essere una questione nazionale per la Francia. È una questione d'interesse. »

Svizzera

LUGANO 28 settembre

— L'appello fatto dal Comitato Lombardo di mutuo soccorso per gli emigrati italiani in Lugano, alla generosità degli emigrati agiati, ebbe un risulato ancor maggiore delle aspettative, se si riflette alla scarezza dei mezzi pecuniari dei Lombardi anche i più ricchi, i quali già esausti di cassa vennero sulla terra dell'esilio.

Risulta che a tutto il giorno 21 del corrente mese di settembre il Comitato ha incassato mil. lir. 28,024. 13.

Al detto giorno 21 settembre il Comitato erogò sui detti fondi la somma di mil. lir. 20,531. 3, cioè per circa due terzi in soccorsi giornalieri in denaro, avendosi così per adeguato prestati gli alimenti a 750 persone al giorno con un soccorso dai 42 ai 45 soldi per ciascuna — per una tredicesima parte in soccorsi in natura — ed il rimanente fu erogato in soccorsi straordinari d'una volta sola o per sussidii di viaggio per coloro che qui di passaggio erano diretti a portarsi in Piemonte, nell'interno della Svizzera od in Francia.

Restarono così tuttora in cassa col giorno 21 corrente mil. lir. 7390. 10 colla qual somma e colle ulteriori offerte che spera il comitato veder continuate dalla generosità degli emigrati agiati, non dubita esso di poter supplire ai bisogni dell'emigrazione povera, sì che questa si conservi pura in mezzo al pericolo del bisogno.

Inghilterra

Molti giornali inglesi predicano vicina, più di quanto sia universalmente creduto, la caduta di Cavaignac e dell'attuale governo di Francia.

Il Times assicura essere a Parigi opinione quasi generale che, se Luigi Napoleone non fa passi falsi, egli verrà eletto presidente della Repubblica.

Irlanda

— Leggesi nel Dublin-Pilot del 20 Settembre:

Ieri sera sul tardi noi abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente dei particolari sull'assembramento dei contadini sulla montagna Meallif, appena che le truppe l'ebbero evacuata lunedì scorso. Ci si accerta che essa era (letteralmente) coperta d'uomini. Un'immensa riunione doveva pure aver luogo a Drombane, ed un viaggiatore che attraversò quel paese ci narra che le campane delle chiese di tutti quei distretti suonavano per riunire il popolo.

Parlasi pure d'altre riunioni nelle vicinanze di Castle-Otwan, e ci assicura che un gran numero degli individui di queste riunioni erano armati.

Spagna

MADRID 20 Settembre. (Keraldo.)

Pare fuori di dubbio che la lunga interruzione che ha avuto luogo nelle nostre relazioni diplomatiche colla Russia cesserà ben presto, riconoscendo l'Imperatore ufficialmente il governo della nostra Sovrana. Il General Zarca del Valle si è recato a Pietroburgo dove deve essere regolata questa importante negoziazione.

— Dalle frontiere della CATALOGNA il 20 Settembre:

Alcun fatto di qualche momento non avvenne da tre giorni. Le truppe della regina inseguono incessantemente i montemolinisti e i centralisti su tutti i punti, senza poterli seriamente arriare.

Germania

FRANCOFORTE, 24 Settembre (G. U. T.)

La tranquillità non fu più turbata nelle vie; ma pare che vi re-

gni una grande irritazione nei diversi partiti che compongono l'Assemblea. Tuttavia la grande maggioranza si stringe sempre più al gabinetto per provvedere ai modi di mantener l'ordine.

— Fu nominata dall'Assemblea nazionale una commissione d'inchiesta. Il signor Wesendonek, deputato della sinistra ed uno degli oratori della riunione Pfingstweid, fu messo in accusa. Parlasi pure di mettere in accusa tutti i membri della sinistra che presero la parola nella suddetta riunione.

VIENNA 22 Settembre

La deputazione unghese, la quale non voleva entrare per mezzo di scritti in trattazione colla costituente di Vienna; è ritornata a Pesth. L'esercito unghese ha ottenuta una splendida vittoria contro i Serbi presso a S. Tommaso. Vien di nuovo confermato che il luogo scelto dall'Austria per il congresso sugli affari italiani sia Innsbruck; è pure certo che la Prussia vi prenderà parte. L'Austria tratta colle Potenze europee sugli affari che riguardano solamente il re di Sardegna, non già sugli affari del regno Lombardo-Veneto! Ella l'ha conquistato col sangue de' suoi soldati, e certamente non lo cederà a nessun patto! Noi speriamo che il Ministero guarderà di ristabilire la pace fra noi e i Lombardi su solide basi, e assicurerà quello che ha conquistato la spada di Radetzky. (Evviva il giornale Austriaco!!!) (Allgemeine)

BERLINO 19 settembre

Per farsi un'idea esatta della situazione politica della Prussia è bene conoscere in che cosa consistesse il programma ministeriale dei signori Becker e Meyssen, che il re non ha creduto di potere accettare: il programma recava:

- 1) L'accettazione eventuale, da parte della corona, del progetto di costituzione, presentemente elaborato dalla giunta che la camera ha nominato a tal fine. Ma il progetto della giunta doveva servire di base allo stabilimento definitivo del patto fondamentale. La costituzione Prussiana doveva, nel concetto del ministero, essere per lo meno così liberale, così democratica, come il progetto indicato, il quale fra altre disposizioni non ammette il voto sospensivo;
- 2) Riordinamento dell'esercito, cioè
 - (a) Riduzione del servizio ad un anno per la fanteria, a due per la cavalleria;
 - (b) Scioglimento della guardia del corpo;
 - (c) Abolizione dei tribunali militari, vale a dire dei tribunali privilegiati e che non debbonsi confondere coi consigli di guerra;
 - (d) Sospensione delle scuole militari dette dei cadetti;
 - (e) Avanzamento secondo le capacità;
- 3) Riconoscimento senza riserva, della sovranità del parlamento centrale di Francoforte per tutto ciò che riguarda l'unità alemana, nei limiti segnati dalla patente del 48 di marzo da una parte, e dalla legge votata dal parlamento nella seduta del 25 di luglio, dall'altra;
- 4) Esecuzione del voto del 7 di settembre della costituente prussiana, riguardante la circolare indirizzata all'esercito;
 - (5) Promulgazione delle leggi su la libertà individuale e l'abolizione della pena capitale, già votata anch'essa dalla camera;
 - (6) Abolizione degli ordini e titoli.

22 settembre.

Ieri tutte le truppe di Berlino furono consegnate sino a nuovo ordine, ed i bassi-ufficiali ricevettero l'ordine di verificare le giberne dei soldati e di completare il numero delle cartucce a coloro che ne mancassero.

— Tre compagnie della guardia borghese fanno circolare tra le altre compagnie un indirizzo all'Assemblea Nazionale.

Eccone le conclusioni:

1. L'Assemblea Nazionale è sovrana, perchè essa rappresenta la sovranità del popolo.
 2. Le sue divisioni sono obbligatorie sì per i ministri come per la corona.
 3. Essa non può essere sciolta prima d'aver stabilita la costituzione del paese, ed ogni tentativo di turbare colla violenza la sua unità e la sua libertà è un alto tradimento.
- Ieri i democratici pubblicarono un proclama, al popolo così concepito:

« Popolo di Berlino!

« La patria è in pericolo. Tu sai quali masse di truppe sono unite intorno alle città. Tu conosci la dittatura, di cui il generale Wrangel fu investito senza motivo. Tu conosci il suo ordine del giorno.

« La maggioranza dell'Assemblea decise di mantenere la proposta Stein; essa domanderà conto al ministero della posizione straordinaria presa dal generale Wrangel, come pure della riunione di tante truppe in Berlino. Essa risponderà alle comunicazioni del ministro con un voto di sfiducia, e non abbandonerà il posto stately confidato dal popolo.»

Ecco lo stato delle cose. Questa mattina alle 10 si pubblicò un altro indirizzo degli abitanti di Breslau all'Assemblea. Esso è una protesta contro l'ordine del giorno del generale Wrangel ed un invito all'Assemblea di non lasciarsi intimidire della violenza.

— Scrivono da Sans-Souci, 20 settembre: Da più notti si fanno qui nel castello dei paechi, come, se si trattasse d'intraprendere un lungo viaggio. (Moniteur)

Russia

Sulla fine d'agosto v'ebbe a Pietroburgo una recrudescenza del cholera. Si disse che i ricchi d'accordo coi medici porgevano ai proletari rimedi avvelenati per farli morire: ne nacquerò disordini, e ricchi e medici furono pubblicamente insultati. Il 30 un distaccamento di truppe fu mandato contro una banda che voleva

erigere barricate in una contrada. I soldati essendosi fermati in faccia alla barricata, l'imperatore accompagnato da un aiutante vi giunse, allontanò alquanto le truppe, salì sulla barricata, ed avvingando la folla, disse il cholera essere un castigo del Cielo cui bisognava sottomettersi, e che tutte le voci di rimedi avvelenati erano invenzioni di gente malintenzionata. Le parole dell'imperatore tranquillarono la folla; ma alcuni individui che avevano voluto opporre resistenza alla forza armata, furono arrestati per ordine stesso dell'imperatore.

(Gazz. Ticinese)

Articolo Comunicato

Era speranza, che il libro degli arbitri e delle ingiustizie, avesse a restar chiuso finalmente; fu un inganno! dobbiamo riprenderlo per registrarvi l'azione di un rappresentante del Governo, nella quale l'illegalità e il procedimento dispotico invadono la sostanza, e le forme, percuotono i diritti Municipali e i privati siffattamente che sarebbe degna di portar la data del 1845.

Il Comune di Fiano, mentr'era feudo della famiglia Ottoboni aveva il diritto di pascer il bestiame sopra vastissima superficie di territorio; ma fin da più secoli volle convertire questo diritto in provento diretto, e lo cedette all'Università de' Bovattieri, che nel Comune stesso comprende tutti i possidenti di Bestiame, per la corrisposta annuale di scudi 450.

Ma che! la Casa Ottoboni, procedendo in ragione inversa del progresso dei tempi, volle fare più che da feudataria, cioè si diede a restringere e menomare la superficie del territorio pascolivo, a danno del Comune di Fiano, e per esso della Università de' Bovattieri. Quindi insorse acerrima lite fra i Bovattieri, e gli Ottoboni, nella quale intervenne in appreso anche il Comune di Fiano. In grazia della speditissima procedura Rotale la lite vive già da più di trent'anni, e dura tuttavia; ma nelle ultime decisioni venivano condannati gli Ottoboni a ripristinare, ed insieme a risarcire i danni della restrizione de' pascoli, danni che importavano Scudi di 24 mila incirca.

« Or qui comincian le dolenti note. » — Si tenta una transazione; e per gli Ottoboni venne proposta; non già all'Università dei Bovattieri, ma al Comune di Fiano; e in un tempestoso Consiglio senza precedente esame, senza nomina di arringatori, peroranti il Governatore (!!) e il Deputato Ecclesiastico (!!) (!) a fronte delle proteste di qualche caldo amatore del suo paese, la facile e gretta bonomia de' Consiglieri accettò la proposta, e consentì gli articoli della transazione. Questa fu la prima illegalità! come transigere col Comune in un diritto, di cui il Comune aveva ceduto l'esercizio alla Università de' Bovattieri, cosa non ignorata dagli Ottoboni perchè la lite era stata agitata principalmente co' Bovattieri?

Vedendosi bene, che l'aggiustamento era sconcio, e pericoloso, che si fece? Monsignor Conventati, Preside allora della Comarca, rappresenta al Sovrano che la transazione era pacificamente consentita dal Comune, che non era contraddetta fuorchè da qualche sedito membro dell'Università de' Bovattieri; e il Sovrano, non supponendo di esser tratto in errore da' suoi Ministri, rescrisse per la stipulazione. Ma il rescritto era veramente orrettizio; chi nol vede? Se i Scudi 450 erano una risposta corrispettiva al godimento di una data superficie pascoliva, se il Comune aveva garantito in perpetuo all'Università il godimento di quella quantità di pascoli, ma con che criterio e con qual buona fede poteva annunziarsi come conclusa una transazione sulla quantità della superficie pascoliva senza l'intervento dell'Università? con che coscienza poteva lasciarsi in non cale il reclamo dell'Università? come separarla dall'interesse della transazione mentre aveva una parte principale nella lite sulla quale si voleva transigere? Ma ciò non è ancor tutto, nè il più.

Premeva a ogni modo stipulare la transazione; fosse valida o no, utile o rovinosa, niente importava; voleva farsi. E il nuovo Presidente della Comarca, Eminentissimo Altieri, incomincia dall'invitare i Bovattieri a consentire nella transazione; e ciò solo basti per condannare quanto si era fatto sino a quel punto senza l'intervento de' Bovattieri; se questi non vi avevano dritto perchè ora interpellarli? ma d'altronde una volta che si era riconosciuto in loro il diritto d'intervenire in quell'interesse, è chiaro, che neppure si poteva concludere senza il loro consentimento fuorchè a prezzo della logica, della giustizia, e della incolumità del Comune. Eppure, chi il crederebbe? i Bovattieri non consentirono, perchè fra le altre esorbitanze, avrebbero dovuto rinunziare al risarcimento di oltre a venticinquemila Scudi di danni dovuti alla loro Università mentre gli Ottoboni non avrebbero all'incontro dovuto fare che la ripristinazione di una strada, la quale cedeva a utile non loro ma del Comune, e non avrebbe importato che la spesa di due in tre mila scudi e dare qualche altro meschino compenso, a vantaggio pure della Comunità e non mai della danneggiata Università. E nondimeno l'Eminentissimo Altieri non dubitò intimare al Comune che venisse alla stipulazione, o che la si farebbe d'ufficio, come difatti avvenne, non essendovi intervenuto il Comune.

Non è facile enumerare quanti arbitrii in questo atto. Primo. I Bovattieri avevano dritto d'intervenire nell'interesse, e furono dimenticati dopochè coll'invitarli alle trattative si era riconosciuto quel dritto. Secondo. Una stipulazione d'ufficio non può essere eseguita che per sentenza di Tribunale, che riconosca in genere e in specie la sussistenza d'una transazione convenuta, e quindi ne ordini la stipulazione. Terzo. Essendosi variati nel contratto, arbitrariamente stipulato, i patti da quelli che pur erano votati, benchè illegalmente e tumultuariamente, nel Consiglio Comunale di Fiano, è chiaro che la stipulazione non prendeva forza nè dal Consiglio mentovato, nè dal Rescritto, quantunque orrettizio del Sovrano. Quarto. Il Presidente della Comarca avrebbe tanto meno dovuto invadere la giurisdizione giudiziaria, e disconoscere i dritti dei terzi, e compromettere in un'altra lite la Comune di Fiano, in quantochè si trova legato in vincolo di Parentela colla Eccellentissima Casa Ottoboni.

Questi ed altri lamenti saran portati in giudizio, dove si vedrà qual beneficio abbia fatto coll'alta sua tutela il Presidente della Comarca al Comune di Fiano. A noi giova intanto pubblicare, che nel sistema Costituzionale i poteri non debbono invadersi l'un l'altro giammai; e che quando il capo del potere amministrativo della Comarca ha voluto intimare ed eseguire d'ufficio una stipulazione sulla quale è riservato conoscere al solo potere giudiziario, ha commesso un abuso di potere, sul quale invitiamo la pubblica opinione a giudicare degnamente.

(1) Questo Sacerdote si è fatto distinguere sempre pel suo zelo temporale negli interessi temporali del Paese, il quale piangerebbe meno se codesto Canonico, Ministro, Economo, Arciprete, ec. non si fosse scordato mai che il suo Ministero gli imponeva altri doveri.

PIETRO STERNINI Dirct. Resp.